



QUESTURA DI PALERMO
SQUADRA MOBILE
013454

Cat. M.1/82 Mob. Om.

18
LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO
Gruppo Palermo - Reparto Operativo
NUCLEO OPERATIVO

Palermo, li 24 agosto 1982

Nr. 2916/4 di pro. llo

RAPPORTO GIUDIZIARIO - di denuncia di:-

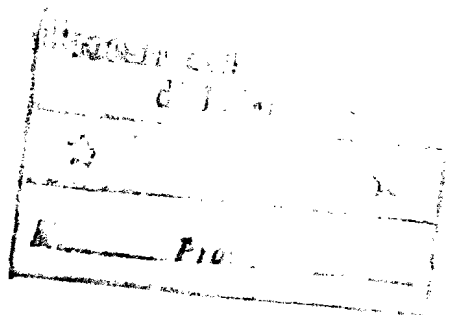
. MARCHESI Filippo di Gregorio, nato a Palermo il 16.9.1938, pregiudicato, indiziato mafioso;

- IN STATO DI LATITANZA.-

. indiziato di:

in qualità di mandante, in concorso con ignoti, dell'omicidio aggravato in persona del prof. GIACCONE Paolo, nato a Palermo il 21.5.1929, già ivi residente in via Leonardo Da Vinci n.145.

(fatto accertato in Palermo il giorno 11 agosto 1982).-



ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

P A L E R M O

.....

"Fa seguito alla segnalazione Cat./M.1-Mob. Omicidi datata 11.8.1982."

Alle ore 6,20 circa dell'11 agosto 1982, alla Centrale Operativa della Questura di Palermo perveniva comunicazione telefonica con cui veniva segnalata una sparatoria all'interno del locale Ospedale Policlinico.

A seguito dell'allarme diramato, all'interno del nosocomio si portava una pattuglia Volante capeggiata dal V.Bri

../.

gadiere di P.S. MORCA Cosimo la quale accertava che nel vialetto antistante l'ingresso dell'Istituto di Medicina Legale e delle Assicurazioni, riverso sull'asfalto e vicino all'autovettura Peugeot targata PA 521970, di proprietà dell'ucciso, giaceva il cadavere del prof. GIACCONI Paolo, in rubrica meglio generalizzato, attinto da numerosi evidenti colpi di arma da fuoco.

L'identificazione della vittima era stata immediata da parte del personale dello stesso Istituto presso cui il professore prestava il suo servizio (vds.all.n.1).

Subito dopo si portavano sul luogo ufficiali e personale del Nucleo Operativo CC. di Palermo, funzionari e personale della Squadra Mobile di questa città che effettuavano un primo sopralluogo e davano immediatamente inizio alle indagini.

Raggiungeva il luogo del delitto anche il Sost. Proc. della Repubblica di Palermo Dott. Domenico SIGNORELLO che, collaborato dal medico legale Dott. Paolo PROCACCIANI, procedeva all'ispezione cadaverica ed agli altri incombeni di competenza.

I rilievi tecnici venivano eseguiti sul posto a cura del personale del G.R. di Polizia Scientifica (vds.all.verbale di sopralluogo e fascicolo dei rilievi tecnici).

Dai primi accertamenti si poteva stabilire che il prof. GIACCONI Paolo, titolare della 2^a cattedra di medicina legale presso il suddetto Istituto, intorno alle ore 8,15 circa del mattino dell'11 agosto 1982, così come solito fare ogni giorno si era recato a bordo della propria autovettura, da lui stesso condotta, ad iniziare la sua attività lavorativa.

Appena parcheggiata l'autovettura nel viale interno prospiciente l'Istituto di Medicina Legale, era stato fatto segno da numerosi colpi di arma da fuoco, del calibro 9 lungo di tipo in dotazione alle forze dell'ordine e del calibro 38, da parte di ignoti che subito dopo il delitto erano riusciti a fuggire senza lasciare tracce. Venivano subito sentiti alcuni possibili testimoni del delitto ed in particolare:

CESARINI Alessandro, in atti generalizzato, impiegato della Segreteria della Presidenza del Policlinico. Egli riferiva che al momento del delitto si trovava a circa 50 metri dal luogo dello stesso, aldilà di un padiglione. Per tale motivo aveva udito distintamente i colpi di arma da fuoco, ma non aveva potuto notare chi li stesse esplodendo e contro di chi. Era subito accorso nella direzione di provenienza dei colpi ed aveva notato a terra il corpo di un uomo ferito. La vittima stava ancora respirando tanto che aveva ritenuto opportuno allentargli la cintura dei pantaloni; nel contempo aveva gridato ad altre persone, accorse sul posto, di avvisare la polizia. Tra le altre persone, una di esse in camice bianco e che egli non aveva riconosciuto, diceva che il ferito era il prof. GIACCONI che, ormai, era morto. Il teste faceva altresì riferimento a due giovani, di cui uno indossante una maglietta celeste, che fuggivano dal luogo del delitto. Non era in grado però di precisare se gli stessi fossero armati o se comunque avessero collegamento col delitto stesso. (vds.all.n.2).

MARCIANTE Pietro, in atti generalizzato, guardia particolare giurata in forza all'Istituto palermitano Fidelite. Sostanzialmente egli, che al momento della sparatoria si trovava in compagnia del già citato CESARINI Alessandro, riferiva quanto già affermato dal CESARINI stesso. Anch'egli aveva notato i due

giovani che di corsa si allontanavano dal luogo in direzione del padiglione di Anatomia Umana, senza però essere in grado di fornirne più precise indicazioni.(vds.all.n.3).

Perveniva invece notizia secondo cui uno dei killers, subito dopo aver portato a compimento il sanguinoso agguato, era fuggito verso la recinzione che delimita l'area dell'Istituto dalla via del Vespro.

Una conferma a tale notizia proveniva dalla testimonianza resa da REDINI Giandomolfo, in atti generalizzato. Lo stesso, opportunamente sentito, riferiva che la mattina del delitto, intorno alle ore 8,15, si trovava a passare dalla via adiacente il policlinico (la citata via del Vespro), quando in prossimità del passaggio a livello aveva visto un uomo, dall'apparente età di anni 30, saltare dalla recinzione del policlinico, costituita da una cancellata in ferro, direttamente sul sellino posteriore di una motocicletta alla cui guida si trovava un altro individuo. Subito dopo il mezzo era partito a forte velocità in direzione del cimitero mentre l'uomo, che era saltato sul sellino posteriore, faceva un gesto, interpretabile come un segnale, agli occupanti di una fiat 126 di colore giallo - in numero di tre - parcheggiata sulla stessa via e che subito dopo si poneva a grande velocità sulla scia della citata motocicletta. Il REDINI peraltro, non ancora a conoscenza del fatto delittuoso verificatosi poco prima, non aveva annesso particolare importanza all'episodio e quindi non si era soffermato sui connotati od altri elementi riferibili alle persone indicate.(vds.all.n.4).

Venivano quindi sentiti altri impiegati e personale del

nosocomio tra cui AUTERI Nunzia, impiegata presso l'Istituto di Medicina Legale, CARRERA Giuseppe, portiere alla sbarra di ingresso del policlinico, MAZZIOTTA Giovanni, impiegato di portineria dello stesso nosocomio, tutti in atti generalizzati, i quali non erano in grado di fornire alcun elemento utile alle investigazioni.(vds.all.n.4^B- 5 e 6).

Nel contesto delle prime indagini veniva altresì effettuata un'ispezione nell'ufficio sito all'interno dell'Istituto di Medicina Legale, già occupato dal prof.GIACCONI, al fine di reperire elementi che potessero fornire un orientamento alle investigazioni. L'operazione non dava l'esito sperato.(vds.all.n.7).

A questo punto si ritiene giusto porre nella dovuta evidenza come il prof. GIACCONI, stimato docente la cui attività nel settore sanitario lo aveva portato a conseguire numerosi riconoscimenti tra cui l'incarico di Presidente Provinciale dell'Associazione Nazionale Volontari del sangue (AVIS), per il suo impegno anche e soprattutto nel settore della Medicina Legale, era ben conosciuto sia da parte dei responsabili della Polizia Giudiziaria di questa città così come anche da Magistrati del locale Tribunale.

E' per questo che si poteva subito escludere che nella vita privata del docente vi potessero essere episodi poco chiari o comunque tali da motivare risentimenti determinanti un così grave gesto cruento. Ed é anche per questo che si riteneva di accentrare ogni attenzione investigativa nell'attività professionale della vittima, specie per quanto riguarda quella specifica nel settore della Medicina Legale.

Sulla scorta di tale orientamento investigativo, non escludendo peraltro a priori qualsiasi elemento di indagine che potesse scaturire dall'assunzione di notizie informative o da deposizioni testimoniali, venivano sentiti tutti i colleghi del prof. GIACCONE che esplicano la loro attività presso l'Istituto di Medicina Legale.

In tale contesto veniva assunto in sommarie informazioni testimoniali il prof. STASSI Mario, in atti generalizzato, Direttore del suddetto Istituto, il quale nulla sapeva riferire d'interessante per gli inquirenti. Negava addirittura di essere a conoscenza che il prof. GIACCONE avesse avuto incarico di svolgere una perizia relativa ad impronta digitale del mafioso MARCHESE Giuseppe, indiziato di omicidio plurimo aggravato - su tale argomento si riferirà molto più ampiamente in seguito - né di essere a conoscenza della voce secondo cui la vittima avesse subito delle pressioni proprio in relazione a tale perizia (vds.all.n.8).

Nulla di più aggiungevano la Dottoressa ALBANO Nunzia, né il Dott. PROCACCIANTI Paolo, entrambi in atti generalizzati. Quest'ultimo in verità accennava soltanto al fatto che ultimamente il prof. GIACCONE era stato incaricato di delicate perizie relative a gravissimi fatti delittuosi verificatisi in questa città. (vds.all.nn.9 e 10).

Una indicazione più precisa e conducente, però, veniva fornita dalla vedova dell'ucciso, PRESTINICOLA Rosamaria, in atti generalizzata, la quale, nell'escludere nella vita di suo marito ogni altro possibile movente della sua soppressione, riferiva la circostanza, ritenuta da lei stessa con molta proba-

bilità la causa unica del delitto, secondo cui il marito stesso le aveva riferito, alla fine di luglio dell'anno in corso, di avere ricevuto delle pressioni allo scopo di "ritoccare" una sua perizia. La signora aggiungeva che il professore le aveva fatto quella ammissione cedendo alle sue insistenze in quanto ella quel giorno lo aveva notato particolarmente teso e turbato. La stessa non era però in grado di riferire né a quale perizia si riferisse il marito né ~~chi~~ gli avesse chiesto di ritoccarla in quanto ciò non precisato dall'ucciso. (vds.all.n.11).

Tale spunto d'indagine assumeva maggior consistenza e più chiara connotazione nelle dichiarazioni di uno dei più diretti collaboratori del prof. GIACCONE, il Dott. MILONE Livio, in atti generalizzato.

Anch'egli, intanto, escludeva categoricamente che la motivazione dell'uccisione del docente potesse esulare dalla sua attività che svolgeva in maniera irreprensibile e senza subire intimidazioni da chicchessia; così come escludeva che il prof. GIACCONE avesse altri interessi al di fuori di quelli della famiglia e del lavoro.

Il Dott. MILONE precisava infatti che il prof. GIACCONE negli ultimi tempi gli era apparso particolarmente preoccupato. Egli aveva anche appreso che il docente, qualche giorno prima di depositare i risultati della perizia dattiloscopica sulle impronte assunte all'imputato MARCHESI Giuseppe, perizia inserita nel procedimento penale contro MARCHESI Filippo più 8, aveva ricevuto delle pressioni perché avesse "ammorbidito" le conclusioni alle quali sarebbe eventualmente pervenuto sulla pe-

rizia stessa. Tale circostanza gli era stata riferita dal collega SAMMARCO Maurizio il quale faceva parte del collegio peritale nominato dal magistrato inquirente (vds.all.n.12).

Effettivamente, come é stato riferito agli scriventi dal Dott. Domenico SIGNORINO, magistrato della Procura incaricato di coordinare la presente indagine, e che aveva proceduto personalmente a sentire il SAMMARCO Maurizio, quest'ultimo gli aveva riferito di aver partecipato assieme al prof. GIACCONE ed al prof. MIRANDA Amato alla redazione della perizia dattiloscopica nel processo a carico di MARCHESI Filippo più 8. Nel corso della stessa avevano accertato che l'impronta rilevata in Bagheria sull'autovettura utilizzata dai killers in occasione di un plurimo omicidio era appartenente a tale MARCHESI Giuseppe. Alcuni giorni prima della data prevista per il deposito della perizia fissata per il 1° maggio 1982, il prof. GIACCONE gli aveva parlato di una raccomandazione ricevuta per detta perizia. Più precisamente il prof. GIACCONE gli aveva riferito che un amico comune a lui ed ai MARCHESI lo aveva sollecitato perché in sede peritale le cose si aggiustassero per i MARCHESI e comunque fossero fatte in modo da lasciare spazio alla difesa. A tale sollecitazione il prof. GIACCONE aveva replicato affermando di non poter fare nulla del genere in quanto trattavasi di perizia collegiale e non erano modificabili le risultanze della stessa.

Per quanto comunicato dallo stesso magistrato agli scriventi nient'altro di interessante avrebbe riferito il prof. MIRANDA pure sentito personalmente dal magistrato.

A questo punto é necessario riepilogare, sia pure per grandi linee gli episodi criminosi, a cui si é già accennato, e che hanno portato all'incriminazione dei citati MARCHESI Fi-

lippo prima ed il nipote MARCHESE Giuseppe poi.

Il 25 dicembre 1981, in Bagheria, a conclusione di uno spettacolare raid automobilistico costellato dall'esplosione incosciente di grande numero di colpi d'arma da fuoco, un commando di killers su due autovetture raggiungeva il mezzo sul quale prendevano posto PITARRESI Biagio, DI PERI Giovanni e PITARRESI Antonino, uccidendo i primi due e sequestrand**o** il terzo che non era stato possibile uccidere, per esaurimento di munizioni.

Nello stesso scontro veniva ucciso accidentalmente un passante, VALVOLA Onofrio.

Il giorno successivo, in Villabate, veniva pure assassinato, a colpi d'arma da fuoco, CARUSO Giuseppe.

La personalità criminale di DI PERI Giovanni, pregiudicato ed indiziato mafioso, indicato quale patriarca del paese di Villabate sin da quando aveva neutralizzato la famiglia dei COTTONE a lui avversa; il potere che gli veniva riconosciuto in ogni settore dell'attività economica, imprenditoriale e sociale; la contemporanea presenza di PITARRESI Antonino e PITARRESI Biagio, impegnati con altri congiunti in varie attività commerciali ed imprenditoriali nel settore edilizio; la successiva uccisione di CARUSO Giuseppe che sotto l'egida del DI PERI controllava la distribuzione dell'acqua irrigua per gli agrumeti della zona; l'immediata fuga dalla rispettive abitazioni di MESSICATE VITALE Pietro, socio dei DI PERI, e di TROIA Gaspare aggregato alla cosca dei PITARRESI; tutto ciò faceva ritenere che la cosiddetta ""strage di Natale"" fosse stata perpetrata per scalzare il potere mafioso del PITARRESI e contemporaneamen

te colpire le attività imprenditoriali condotte dai DI PRMI ed assumere il controllo della distribuzione delle acque irrigue, elemento vitale per la sopravvivenza dell'economia agricola di tutta la zona.

A conferma dell'intuizione veniva una specifica segnalazione anonima che attribuiva la responsabilità degli omicidi consumati il 25 e 26 dicembre 1981 a MARCHESE Filippo, titolare della EDILBETON Calcestruzzi, proprietario di un villino nei pressi della casa vinicola ""Vini Corvo"" a Casteldaccia.

Dalle indagini e dalle notizie che informalmente incominciavano a filtrare, si acquisiva che erano insorti gravi contrasti tra i proprietari della citata EDILBETON (MARCHESE Gregorio figlio di Filippo, GUIDA Andrea cognato di TINNIRELLO Gregorio, TINNIRELLO Gregorio figlio di Benedetto, quest'ultimo cognato di MARCHESE Filippo, LA ROSA Antonino zio di DI GREGORIO Giuseppe di Nicolò e parente di altre famiglie mafiose, (PRESTIFILIPPO e FICI) e quelli della SICILCONCRET (PITARRESI Salvatore figlio di Antonino, PICCIURRO Raffaele cugino di PITARRESI, MESSICATE VITALE Pietro, PIPITONE Antonino e CANNELLA Tommaso).

Infatti le due ditte fornitrici di calcestruzzo sono situate a breve distanza l'una dall'altra e quindi hanno, quale loro naturale mercato, la medesima zona che va da Bagheria al Corso dei Mille, territorio nel quale opera pure la calcestruzzi MARGDOLCE dei fratelli MAFARA. L'attività di quest'ultima impresa era stata praticamente soffocata con l'eliminazione fisica dei titolari MAFARA Francesco e MAFARA Giovanni. Pertanto, se come successivamente è stato dimostrato, l'ideatore della ""Strage di Natale"" era il gruppo mafioso facente capo ai MAR

CHESE, ai TIMIRIDIO, ai PRISTIFILIPPO ed ai GRECO, portatori di una logica di sterminio per l'acquisizione di un potere territoriale più esteso, appariva verosimile che l'uccisione del DI PARI, dei PITARRESI e del CARUSO, così come quella dei MAFA-RA, fosse servita per assicurare la necessaria espansione della EDILBETON, limitata sul versante di Villabate e Bagheria dalla SICILCONCRET e sul versante di Brancaccio, Villagrazia, Corso dei Mille, dalla calcestruzzi MAREDDOLCE.

L'esito delle indagini veniva riferito a codesta Procura della Repubblica con R.G. a firma congiunta del 27.1.1982.

Il 15 gennaio 1982 veniva condotta a termine altra operazione di P.G. che, oltre a fornire in maniera inequivocabile precisi riscontri all'attività investigativa posta in essere a seguito degli omicidi del Natale 1981, confermava in linea più generale le responsabilità assunte nell'ambito della guerra fra le famiglie mafiose, dai gruppi cosiddetti emergenti.

Nel corso dei protratti servizi preventivi effettuati nella zona di Brancaccio, personale della Polizia di Stato intercettava l'autovettura Volkswagen Golf GTI targata PA 626624 sulla quale si trovava MARCHESI Giuseppe, SPADARO Francesco e INCHIAPPA Giovambattista.

I tre giovani venivano trovati in possesso di due rivoltelle Smit & Wesson calibro 38 special cariche, con numerosissime munizioni di scorta, e quindi tratti in arresto. (vds. R.G. Cat. P 4/82 Mob. Inf. del 17 gennaio 1982).

La contemporanea presenza a bordo di una veloce autovettura, le micidiali armi di cui erano in possesso e la nutri-

ta scorta di munizioni dello stesso calibro, nella zona nella quale erano stati fermati, l'estrazione mafiosa delle famiglie di rispettiva appartenenza e gli accertati legami tra i clan cui gli stessi appartenevano, non lasciavano dubbi sulle intenzioni reali e sul motivo della loro presenza in un quartiere già teatro di una lunga serie di omicidi.

MARCHESE Giuseppe é nipote del più volte citato boss di Corso dei Mille MARCHESE Filippo e figlio del mafioso MARCHESE Vincenzo, ambedue ricercati perché implicati nell'associazione ritenuta responsabile degli omicidi di BORIS Giuliano ed Emanuele BASILE.

Così come SPADARO Francesco é figlio del mafioso SPADARO Giuseppe e nipote del più noto "Masino" SPADARO mentre INCHIAPPA Giovanbattista é risultato essere socio di tale FAZIO Salvatore, quest'ultimo collegato e prestanome del più volte citato MARCHESE Filippo.

L'importanza all'epoca attribuita all'arresto di MARCHESE Giuseppe, SPADARO Francesco ed INCHIAPPA Giovanbattista, induceva a svolgere particolari approfondite indagini anche di carattere tecnico dalle quali emergeva, quale dato inconfutabile, il riscontro a tutta l'attività investigativa ed informativa sino a quel momento svolta.

In sede di comparazione si accertava infatti che le impronte digitali rilevate per la prima volta in occasione dello arresto a MARCHESE Giuseppe, in quanto sino a quel momento incensurato, corrispondevano ad una delle impronte asportate sulla fiat 128 usata dai killers per la consumazione del plurimo omicidio di Natale 1981 in Bagheria.

Ciò consentiva di attribuire gli omicidi di Bagheria ed il successivo di Villabate del 26 dicembre al gruppo di mafia facente capo al MARCHESI Filippo e di formulare il relativo R.G. di denuncia a carico di nove componenti di organizzazione criminale.

E' necessario quindi sollecitare l'attenzione dei destinatari del presente rapporto sulla circostanza che tutto il lavoro investigativo posto in essere a carico della cosca del MARCHESI Filippo e l'addebito specifico di eclatanti fatti delittuosi, abbia trovato un preciso ed inequivocabile riscontro processuale proprio dalla comparazione delle impronte dei killers con quella di MARCHESI Giuseppe.

Ciò chiarisce la rilevanza del motivo delle sollecitazioni nei confronti del prof. GIACCONI essendo tutta la sostanza del processo qualificata e consolidata dal particolare motivo tecnico.

Che tale pressione pervenisse dai MARCHESI non vi è dubbio; non solo per le considerazioni esposte ma perché espressamente riferite dalla stessa vittima dell'efferato delitto al teste SALMARCO.

E' altresì da sottolineare come il prof. GIACCONI, pur redigendo una perizia collegiale che sostanzialmente ricalcava il primo accertamento tecnico della Polizia Scientifica e non potendo quindi modificare, anche per la sua correttezza professionale la natura essenzialmente tecnica della perizia, non solo aveva respinto ogni sollecitudine ma, nel testo stesso della relazione, di cui gli scriventi hanno preso visione nel corso di una ispezione effettuata nello studio privato della vittima

assistendo il magistrato inquirente, aveva usato alcune frasi che non potranno lasciare alcuna possibilità di contestazione da parte della difesa degli imputati.

Non vi é dubbio alcuno quindi che l'omicidio del prof. GIACCONE Paolo costituisca un vero e proprio atto di vendetta nei confronti di chi non abbia inteso piegarsi alla volontà mafiosa.

E' giusto anche evidenziare quanto maggiormente esecrabile sia la figura di colui, purtroppo non identificato anche se potrebbe essere intuibile la categoria professionale a cui appartiene, che é stato quale "comune amico", latore dell'infame richiesta e che ha poi riferito alla parte interessata l'esito negativo del suo mandato.

D'altra parte il gesto delittuoso, ormai chiaramente attribuito con il presente rapporto al MARCHESE Filippo, travalica i confini della vendetta per ammantare di intimidazione e di paura anche per il futuro, tutti coloro che per ragione del loro ufficio dovessero trovarsi a collaborare con gli organi della giustizia.

Anche perché vi sono ulteriori circostanze che costituiscono un collegamento, purtroppo sempre in senso negativo della vittima secondo i criminali criteri degli uomini di mafia, tra il prof. GIACCONE e gli appartenenti alla cosca di MARCHESI Filippo.

Appartiene infatti al prof. GIACCONE un'altra perizia dattiloscopica, conclusa pure in senso positivo, nel processo a carico del pregiudicato LO BOCCHIARO Giuseppe.

Lo stesso é stato imputato e tratto in arresto da questa squadra mobile quale responsabile dell'omicidio consumato in Palermo nell'agosto del 1978 in persona di RICCIBONO Giovanni.

A distanza di tempo infatti la Scuola Superiore di Polizia é riuscita ad analizzare una delle impronte asportate alla epoca sull'autovettura utilizzata dai killers e compararla positivamente con le impronte del citato LO BOCCHIARO.

Ma anche il LO BOCCHIARO appartiene al clan mafioso facente capo a MARCHESE Filippo, tanto é vero che egli fece parte della spedizione che il 25.2.1982, all'interno della casa circondariale Ucciardone, uccisero a colpi di coltello MARCHESE Pietro, cognato di MARCHESE Filippo e su mandato dello stesso.

Risulta che l'accertamento peritale del prof. GIACCONE abbia confermato l'esame tecnico della Polizia Scientifica Romana.

Non basta, infatti risulta altresì che proprio in conseguenza del citato omicidio di MARCHESE Pietro, al prof. GIACCONE sia stata affidata dall'Autorità Giudiziaria un'indagine peritale sui gruppi sanguigni rilevati sugli indumenti dello ucciso ed uno degli imputati, nonché su altri indumenti rinvenuti sporchi di sangue.

La perizia del prof. GIACCONE consentiva di scoprire che al gruppo sanguigno dell'ucciso ed a quello di uno degli aggressori, era stato rilevato un terzo e diverso gruppo che potrebbe aprire ulteriori sviluppi nelle indagini che necessa-

riamente, andrebbe comunque a coinvolgere qualche altro elemento del clan MARCHESE.

Le indagini fin qui svolte non hanno consentito di identificare gli esecutori materiali del delitto né col presente rapporto si ritiene di dover o di poter estendere l'attribuzione del mandato a tutte le persone indiziate di vari delitti e di cui le citate perizie del prof. GIACCONE hanno costituito il riscontro più preciso all'esito delle investigazioni a loro carico.

Nessun dubbio, invece, per tutto quanto sopra riferito e per le considerazioni man mano esposte, attesa altresì la personalità del MARCHESE Filippo capo indiscusso ed attuale di un potente gruppo di mafia che ha acquistato il predominio su gran parte della città e dei centri limitrofi, che ogni azione delittuosa compiuta da parte di elementi facenti capo alla sua cosca non possa non essere attribuita alla sua volontà ed alla sua determinazione e pertanto a carico dello stesso MARCHESE Filippo viene con il presente rapporto avanzata denuncia per un delitto tanto più esecrando in quanto in pregiudizio di una persona integra, retta e soltanto responsabile di essere stato coerente alla propria etica professionale.

Le indagini sono state condotte in stretta intesa da funzionari e personale della squadra mobile e da ufficiali e militari del Nucleo Operativo CC. del Gruppo di Palermo.

Allegati:-

- 1°)- relazione di servizio resa dal V.Brig. della P.S. MORGA Cosimo;
- 2°)- P.V. di s.i.t. rese da CASARINI Alessandro;
- 3°)- " " " MARCIANTE Pietro;
- 4°)- " " " REDINI Giandomolfo;

013470

- 17 -

36

- 4° bis)- P.V. di sommarie informazioni rese da AUTERI Nunzia;
5°)- P.V. di s.i.t. rese da CARRERA Giuseppe;
6°)- " " " MAZZIOTTA Giovanni;
7°)- P.V. di perquisizione effettuata nell'ufficio del prof.
Paolo GIACCONE;
8°)- P.V. di s.i.t. rese da STASSI Marco;
9°)- P.V. di s.i.t. rese da ALBANO Nunzia;
10°)- P.V. di s.i.t. rese da PROCACCIANTI Paolo;
11°)- P.V. di s.i.t. rese da PRESTINICOLA Rosa Maria;
12°)- P.V. di s.i.t. rese da MILONE Livio.



DIRETTORE LA SQUADRA MOBILE
(Dott. Ignazio D'Antone)

[Signature]



IL CAPITANO
COMANDANTE IN CHIEF DEL NUCLEO
(Capo Baldo Menotti)

[Signature]